

TRINACRIA

Il giornale del Laboratorio Studentesco Autonomo

#60NONFACULTURA:

LA RIFORMA BIANCHI
A OSTACOLI VERSO

INAUGURA UN PERCORSO
L'INSEGNAMENTO

Chiunque si sia mai seduto in un banco di scuola in Italia conosce fin troppo bene i problemi che caratterizzano il nostro sistema scolastico. Tagli costanti dei fondi, strutture vecchie di decenni che rischiano di crollare da un momento all'altro, eterna condizione di precarietà dei docenti, trasformazione della scuola nella fabbrica di produzione dei lavoratori del domani piuttosto che in

luogo di sviluppo del sapere critico. L'evoluzione del sistema scolastico nazionale in una fucina di riproduzione di sapere sterile e nozionistico è avvenuta attraverso numerose riforme che, nel corso del tempo, lo hanno reso ciò che è oggi in tutte le sue criticità. In questo quadro, si inserisce in perfetta continuità... (continua all'interno)



NASCE LO SPORTELLLO ANTIVIOLENZA A UNIPA!

Questo mese ha finalmente aperto lo Sportello antiviolenza dell'Università degli Studi di Palermo. Un presidio fondamentale per le donne della comunità studentesca, che sarà aperto ogni mercoledì dalle 10:00 alle 13:00 presso l'AMU (Ambulatorio Medico Universitario) - Edificio 14 di viale delle Scienze, sotto la guida della consigliera di fiducia, avvocatessa Claudia Pedrotti.

L'obiettivo al quale lo Sportello vuole assolvere è, in primo luogo, quello di rappresentare un punto di riferimento per tutte le donne, dando loro un luogo sicuro e discreto che non solo offra assistenza legale ogni qual volta una donna sia oggetto di violenza, molestie o discriminazioni, ma che gli dia anche la possibilità di confrontarsi su episodi di sessismo o violenza maschile all'interno di uno spazio privo di giudizi o stereotipi.

Continua all'interno

SICILIA BATTERIA: SUL RIGASSIFICATORE A PORTO EMPEDOCLE E ALTRE OPERE DI COLONIALISMO ENERGETICO

Il progetto per la costruzione del rigassificatore di Porto Empedocle, in zona Kaos, a ridosso della Valle dei Templi, continua a essere uno degli obiettivi principali del Governo regionale, noncurante delle conseguenze che questo avrebbe tanto sul piano ambientale, quanto per l'economia locale. Infatti, il Presidente della Regione Siciliana Renato Schifani - che ha rimarcato in diverse uscite pubbliche la strategicità dell'opera - nelle scorse settimane ha approvato il decreto di proroga della scadenza di fine lavori, necessario per mandare avanti un progetto partorito ormai nel lontano 2004. La costruzione del rigassificatore, dopo essere stata...

Continua all'interno

IL VENEZUELA CHIEDE ANCORA LIBERTÀ PER ALEX SAAB DOPO PIÙ DI 1200 GIORNI DAL SUO ARRESTO

Le misure coercitive unilaterali sono sanzioni imposte da uno o più Stati contro un altro paese, senza il consenso dell'Onu, con effetti devastanti sia a livello economico che sociale ma occultati da un'apposita propaganda, che presenta le "sanzioni" come "punizioni individuali", rivolte a soggetti politici o istituzionali di cui si tenta di demolire la credibilità. Questo spietato strumento viene frequentemente adoperato da paesi che si professano democratici. Un esempio è quello del blocco applicato dagli Stati Uniti al Venezuela. Le sanzioni sono state introdotte per la prima volta nel 2005 e fortemente inasprite a partire dal 2015 fino a un embargo economico totale...

Continua all'interno

«SUA MAESTÀ, IL POPOLO CHIEDE IL PANE» «CHE ABBIAM SANGUE!» LA STRAGE DEL PANE DEL 1944

La mattina del 19 ottobre del 1944 si consumò a Palermo una delle più violente stragi del dopoguerra. Nel 1944 il popolo siciliano era al collasso economico: le ferite della guerra ancora aperte, le città e i paesi distrutti dai bombardamenti del 1943; i servizi essenziali come i trasporti, la sanità, l'acqua e la luce quasi del tutto assenti; i prezzi dei generi di prima necessità...

Continua all'interno

OPPENHEIMER: UN FILM SUL PASSATO CHE URLA CON FORZA AL PRESENTE

Una riflessione sul nuovo film di Christopher Nolan.

All'interno >

il decreto formazione docenti, da poco diventato legge.

La riforma del sistema di reclutamento degli insegnanti partirà a pieno regime dal 1 gennaio 2025. Presentata nel 2022 dall'allora Ministro Bianchi sotto il Governo Draghi, la riforma è stata portata a termine dall'attuale Governo, dimostrando quanto un esecutivo tecnico di unità nazionale e un Governo marcatamente di destra si trovino d'accordo quando bisogna demolire un sistema scolastico già al collasso.

La nuova legge prevede una modifica sostanziale all'iter di formazione e reclutamento degli insegnanti, trasformandolo più in una corsa a ostacoli che in un percorso preparatorio. Infatti, dopo aver conseguito la laurea magistrale, bisognerà sostenere un corso di formazione da 60 CFU a spese degli aspiranti docenti, per un costo massimo di €2500, che prevede, tra le varie attività, almeno 240 ore di tirocinio, ovviamente non retribuito, efficace escamotage per mettere a lavoro i giovani insegnanti senza la scomodità di dovergli riconoscere uno stipendio

Una volta abilitati, dopo aver superato due esami - come se i 30 della laurea magistrale fossero stati poca cosa - si può finalmente partecipare al concorso docenti.

Se superato, si è sottoposti a un anno di formazione e prova in servizio nelle scuole. L'anno di prova si conclude con un test finale e una valutazione conclusiva. A quel punto, se il tutto si conclude con esito positivo, lo studente, ora finalmente titolato a definirsi docente, otterrà la tanto agognata cattedra di ruolo, che manterrà per almeno tre anni nel primo istituto in cui verrà assegnato.

Così, la riforma Bianchi si configura come l'ennesimo attacco al diritto allo studio e all'insegnamento, estendendo la condizione di precarietà dei giovani che desiderano insegnare. L'obiettivo del Governo appare chiaro: rendere il percorso verso l'insegnamento così lungo e costoso da obbligare i ragazzi a fare altro. Parallelamente, è utile per sfruttare i giovani aspiranti insegnanti quanto più possibile attraverso continui tirocini non retribuiti e speculando sui costi che devono sostenere per accedere ai vari corsi e concorsi.

Dulcis in fundo, la riforma si accompagna a un'altra grande innovazione nel mondo della scuola, l'istituzione di una Scuola di alta formazione dell'istruzione. Un organismo che avrà a capo un Presidente nominato direttamente dal Primo Ministro e che resterà in carica per quattro venendo, di fatto, sostituito a ogni cambio di legislatura, a dimostrazione di quanto la neonata Scuola sarà legata a stretto giro alle indicazioni dei partiti di governo.

La nuova istituzione, tra le altre cose, si occuperà di «coordinare e indirizzare le attività formative dei dirigenti scolastici, dei direttori dei servizi amministrativi generali, del personale amministrativo, tecnico e ausiliario», oltre che dei docenti, ovviamente. Di fatto, è un organo di controllo sulla condotta dei docenti e dell'intero personale scolastico, utile a punire coloro i quali fuoriescono dalle direttive governative, o appoggiano i moti di protesta dentro le scuole.

Per questo, in quanto studenti e aspiranti docenti, abbiamo deciso di lanciare l'Assemblea per il diritto allo studio, che ha avuto un primo momento di confronto, con la partecipazione anche di diversi docenti dell'Università di Palermo, il 25 ottobre, e che intende mobilitarsi contro la Riforma Bianchi e a tutela dei diritti di noi studenti nel loro complesso.



25 ottobre 2023, Assemblea per il diritto allo studio e all'insegnamento

NASCE LO SPORTELLLO ANTIVIOLENZA A UNIPA!



Questo mese ha finalmente aperto lo Sportello antiviolenza dell'Università degli Studi di Palermo. Un presidio fondamentale per le donne della comunità studentesca, che sarà aperto ogni mercoledì dalle 10:00 alle 13:00 presso l'AMU (Ambulatorio Medico Universitario) - Edificio 14 di viale delle Scienze, sotto la guida della consigliera

di fiducia, avvocatessa Claudia Pedrotti. L'obiettivo al quale lo Sportello vuole assolvere è, in primo luogo, quello di rappresentare un punto di riferimento per tutte le donne, dando loro un luogo sicuro e discreto che non solo offra assistenza legale ogni qual volta una donna sia oggetto di violenza, molestie o discriminazioni, ma che gli dia anche la possibilità di confrontarsi su episodi di sessismo o violenza maschile all'interno di uno spazio privo di giudizi o stereotipi. Crediamo che lo Sportello antiviolenza sia un importante traguardo per tutta la comunità dell'Ateneo, in primis perché la sua istituzione è simbolo di un generale riconoscimento rispetto alla rilevanza del tema, spesso un tabù all'interno dei luoghi di formazione. Siamo comunque consapevoli del fatto che non sarà uno sportello antiviolenza a rendere l'università un luogo realmente sicuro per le donne. A questo presidio serve affiancare un percorso di lotta che dob-

biamo essere noi donne a portare avanti dentro il campus e nelle aule universitarie a partire da una generale presa di coscienza sulla nostra condizione all'interno dei luoghi di formazione e di ricerca e, più in generale, nella carriera lavorativa e in ogni ambito della vita. Non è per nulla scontato avere a disposizione, all'interno dell'Ateneo, un servizio così importante, frutto delle lotte che le studentesse hanno sostenuto negli anni e aperto grazie al prezioso supporto delle Onde - Onlus, associazione che dal 1992 si impegna a portare avanti attività volte al contrasto del fenomeno della violenza sulle donne a Palermo. Davanti a questi traguardi, rilanciamo la lotta delle donne dentro l'Ateneo, affinché i risultati ottenuti non rimangano finì a sé stessi ma diventino parte di un processo di liberazione collettiva.

Collettivo Medusa

SICILIA BATTERIA:

SUL RIGASSIFICATORE A PORTO EMPEDOCLE E ALTRE OPERE DI COLONIALISMO ENERGETICO

...archiviata alla fine degli anni 2000 in seguito alla schiacciante vittoria del no nel Referendum popolare, è stata ripescata da Enel in seguito all'inizio della guerra tra Russia e Ucraina, sfruttando l'allarmismo generale circa la necessità di trovare fonti di approvvigionamento energetico alternative al gas russo. Negli ultimi giorni, invece, l'escalation del conflitto tra Israele e Palestina ha rappresentato una ghiotta occasione per rilanciare la necessità dell'opera, baluardo verso la tanto agognata autonomia energetica dello Stato italiano. A parlarne questa volta è stato niente di meno che Nicola Lanzetta, direttore del gruppo Enel Italia, il quale negli scorsi giorni ha affermato che «I recenti accadimenti geopolitici dimostrano la strategicità dei rigassificatori, e quello di Porto Empedocle non può che essere un'opera strategica e indispensabile per fronteggiare eventuali nuove crisi energetiche a livello internazionale».

Da due anni a questa parte, la narrazione usata dalla classe dirigente e dalle multinazionali dell'energia per giustificare progetti del genere è sempre la stessa: profilare drammatiche crisi all'orizzonte, raccontare di star vivendo in una fase perennemente emergenziale e, pertanto, affermare che bisogna fare tutto ciò che è necessario per evitare di lasciare l'Italia al buio. Caso vuole che, proprio sulla scia di questa storia di ordinaria emergenza, in Sicilia spuntino come funghi progetti di ogni sorta per diversificare la produzione energetica, non tanto al servizio della nostra isola, ma dell'Italia e l'Europa intera, come dichiarato pubblicamente anche dalla Presidente del Consiglio Meloni in persona. Ed ecco fioccare progetti su progetti per sfruttare ogni fonte di energia esi-

esistente: dal carbone al solare, dall'eolico al gas, fino al petrolio, e chi più ne ha più ne metta. Quindi, al progetto per la costruzione di un rigassificatore a Porto Empedocle si accompagnano quelli per la costruzione di due gasdotti. Uno, posizionato nella martoriata Gela - in cui non si contano più i morti di cancro e leucemia a causa di sessant'anni di petrolchimico - utile a vendere a Malta lo stesso gas fatto arrivare a Porto Empedocle necessario a causa della perenne crisi energetica. L'altro, costruito nella zona di Termini Imerese, sradicando 1600 ulivi secolari per far posto al nuovo inquilino. Parallelamente, fioccano in tutta l'isola distese di pannelli solari nelle campagne, oramai più diffusi degli ulivi, mentre, tra le altre cose, Schifani si batte per la costruzione di due inceneritori come se ne valesse della sua stessa vita. Tutto questo senza contare i mostri presenti da decenni, che hanno devastato la nostra isola ingrossando i fatturati delle multinazionali, come il polo petrolchimico di Augusta, la più grande catena di raffinerie d'Europa, che si estende per 20 chilometri di costa. Proprio in questi giorni, il progetto per la costruzione del gasdotto messo al servizio del rigassificatore di Porto Empedocle si è definitivamente arenato. Le ragioni della bocciatura sono state diverse: l'opera sarebbe stata contraria ai vincoli paesaggistici, idrogeologici, archeologici e storici. A pesare anche il fatto che ne è venuta meno la validità, poiché i lavori sarebbero dovuti terminare entro il luglio del 2020, mentre negli scorsi mesi è divenuta inefficace la dichiarazione di pubblica utilità, e lo scorso 7 settembre è stata respinta la richiesta di rilascio di un'ulteriore proroga dell'autorizzazione paesaggistica. Nonostante ciò, tanto il Governo nazionale quanto quello regionale sono disposti a realizzare il Rigassificatore a

Porto Empedocle a ogni costo. Appare chiaro come l'obiettivo sia rendere la Sicilia una vera e propria batteria per l'Italia e per l'Europa, colonia energetica al servizio delle industrie dei centri produttivi. È in questo quadro che si inserisce l'insistenza della politica per la realizzazione del rigassificatore, sebbene l'opera sia sgradita alla popolazione, oggi come vent'anni fa. La sua costruzione, infatti, oltre che avere un enorme impatto ambientale - per via del rilascio di diverse sostanze tossiche nell'aria (metano, butano, etano e propano, tutti gas serra) e dello sversamento di cloro nell'acqua - ucciderebbe l'economia dell'intera provincia. La realizzazione dell'opera renderebbe obbligatoria l'imposizione del divieto di balneazione in un'area ben più estesa rispetto a quella in cui sorgerebbe l'impianto, spazzando via qualsiasi attività di pesca e di turismo per chilometri e chilometri. Settori su cui si basa l'economia della zona, e che danno lavoro a migliaia di agrigentini. Proprio per questo la popolazione locale, oggi come vent'anni fa, si oppone con decisione alla costruzione del rigassificatore. Negli ultimi due anni, dopo che il progetto è stato ritirato fuori da sotto il tappeto, numerose assemblee cittadine e momenti di dibattito hanno coinvolto le scuole e le associazioni locali, tra cui il Movimento per la Sostenibilità, che si sono mobilitate contro la realizzazione dell'opera. Lo scorso 21 ottobre si è tenuto l'ennesimo incontro pubblico, questa volta a San Leone, area dalla forte vocazione turistica, organizzato dai diportisti della zona allo scopo di costruire un fronte comune tra i diversi gruppi presenti per bloccare la realizzazione dell'opera. Se la classe dirigente regionale è totalmente appiattita sulle posizioni del Governo nazionale, avallando ogni tipo di decisione presa sulla pelle di chi in questa terra ci vive e vorrebbe restarci, i siciliani dimostrano di non essere disposti ad abbassare facilmente la testa.



IL VENEZUELA CHIEDE ANCORA LIBERTÀ PER ALEX SAAB DOPO PIÙ DI 1200 GIORNI DAL SUO ARRESTO

...nell'agosto del 2019. Se il Governo statunitense ha sempre negato che le sanzioni potessero colpire la popolazione, un gruppo di esperti Onu, capeggiato da Alena Douhan, Relatrice speciale sull'impatto negativo delle misure coercitive unilaterali sui diritti umani, ha mostrato quanto devastanti siano le conseguenze del bloqueo, in particolare sui soggetti più fragili della società. Si spiegano così la riduzione, addirittura, del 99% delle entrate statali; l'erosione delle condizioni di lavoro; la caduta dei salari, passati da 150-500 dollari nel 2015 a 1-10 dollari nel 2020; il crollo dei servizi pubblici, compresa la fornitura di acqua ed elettricità; la scarsità di medicine; la crescita dell'insicurezza alimentare. Tra gli effetti del bloqueo c'è anche il sequestro di Alex Saab, imprenditore colombiano di origini palestinesi alleato con il Governo di Caracas, la cui missione, in quanto diplomatico, era quella di portare provviste in Venezuela. Solo nel 2020 era riuscito a far arrivare 16 aerei con pezzi di ricambio necessari a riattivare varie raffinerie e diverse navi con carburante provenienti dall'Iran, insieme a decine di aerei contenenti medicine di alto valore e alimenti per oltre cinque milioni di famiglie. Sono già più di 1200 giorni da

quando, il 12 giugno 2020 a Capo Verde, Alex Saab è stato privato della libertà, venendo arrestato durante una missione speciale in Iran per garantire rifornimenti di benzina al Venezuela. Il suo aereo privato fu costretto ad atterrare a Capo Verde, dove Saab è stato tratto in arresto e trattenuto fino al 16 ottobre 2021, quando ha subito l'estradizione negli Stati Uniti. Un sopruso fortemente denunciato dal Governo di Caracas poiché Saab, in quanto agente diplomatico, sarebbe provvisto di immunità. Per liberarlo il Governo venezuelano ha persino tentato uno scambio di prigionieri, rimasto senza successo. Negli ultimi quattro anni Stati e multinazionali hanno provato a censurare il movimento per la liberazione di Alex Saab, come quando, nel 2021, a seguito di una campagna Twitter per il suo rimpatrio, in Nigeria sono stati censurati ed eliminati 1500 profili. In Venezuela è stata anche prodotta anche una serie tv, disponibile su YouTube, per raccontare la vicenda. La sua famiglia, che si batte strenuamente per la sua liberazione, negli anni è stata costretta a subire interrogatori, controlli dei telefoni e multe milionarie. Ma, al momento, a causare maggiori preoccupazioni ai cari di Saab è il suo stato di salute: con un tumore

allo stomaco, emorragie continue, anemia, ano-ressia, diabete di tipo due, e subendo torture fisiche e psicologiche, Alex Saab continua a non ricevere cure mediche e ad abitare un ambiente malsano, freddo, privo di luce naturale e con scarsa igiene. Oltre al diritto a ricevere giuste cure, a essere violato è anche il suo diritto a un giusto processo: nono-stante abbia presentato ricorso nel dicembre 2022, la Procura statunitense ha chiesto diverse proroghe successive e ha dato risposta solo il 4 ottobre scorso. Se l'iter dovesse proseguire in questo modo, l'udienza sull'immunità potrebbe svolgersi nell'agosto 2024. Il 16 ottobre 2023 sono passati esattamente due anni dall'estradizione di Alex Saab. Crediamo sia importante diffondere un appello per la sua liberazione e per quella del popolo venezuelano dal giogo degli Stati Uniti. Nel farlo vi invitiamo a leggere Guerriglia semiotica, pratiche di liberazione dell'America Latina, di Fernando Buen Abad con un'introduzione di Geraldina Colotti. Il testo guarda allo scontro con l'egemonia culturale imposta dal dominio coloniale sui popoli del Sud America, proprio come quello venezuelano.



**- SUA MAESTÀ,
IL POPOLO
CHIEDE IL PANE
- CHE ABBIAM
SANGUE!**

**LA STRAGE DEL
PANE DEL 1944**

...alle stelle. Erano giorni in cui diverse persone venivano trovate morte in strada, uccise dalla fame o da malattie non curate. Nel frattempo, la riforma agraria aveva dato la spinta al movimento contadino che si batteva per la riappropriazione delle terre incolte. In questo contesto di fame, povertà e rabbia sociale la mattina del 19 ottobre del 1944 una folla di lavoratori, disoccupati, studenti, piccoli piccoli commercianti e senz'altro, sfilò in corteo per le vie centrali della città di Palermo. Una piazza alla quale presero parte, dunque, non solo proletari, ma anche molti impiegati co-

muni in attesa di un adeguamento salariale, nonché simpatizzanti del Movimento Indipendentista Siciliano, allora il più grande raggruppamento politico attivo nell'isola. I manifestanti partirono da via Cavour e attraversarono via Maqueda per giungere sotto Palazzo Comitini, allora sede della Prefettura e dell'Alto Commissariato per la Sicilia. Le richieste erano chiare: un tetto sopra la testa per coloro che avevano perso la casa in seguito ai bombardamenti americani, un adeguamento salariale ai costi sempre più ingenti della vita e, soprattutto, un sussidio per l'acquisto

di pane e pasta. A far precipitare la situazione fu l'assenza del Prefetto Paolo D'Antoni, così come dell'Alto Commissario Salvatore Aldisio, con i quali i manifestanti chiedevano a gran voce un'interlocuzione.

Al loro posto, il Viceprefetto allora in carica decise di far giungere un plotone di 50 soldati dalla Caserma Ciro Scianna di corso Calatafimi Armati di fucili, cartucce e diverse bombe a mano, i soldati ricevettero probabilmente l'ordinanza emanata dal Generale Taddeo Orlando, nella quale si legge: «Impiegare l'esercito italiano contro i manifestanti, con l'ordine di aprire il fuoco, anche a distanza, con mortai e artiglieria, senza preavviso». E così fecero. Quella mattina del 1944 la folla che chiedeva pane e lavoro ricevette solo piombo. Fu aperto il fuoco contro uomini, donne e bambini; 24 furono i morti e 158 i feriti. Via Maqueda si trasformò presto in un fiu-

me di sangue. All'indo-mani della strage, i giornali e le forze politiche locali e nazionali fecero di tutto per far dimenticare presto i fatti e travisare le informazioni. Così, l'Alto Commissario Aldisio incolpò il movimento indipendentista di aver provocato la reazione dei soldati. Vennero conseguentemente chiuse le sedi dell'organizzazione politica, arrestati molti militanti ed espulsi dal governo locale esponenti del partito. A questo si aggiungerà l'ingiustizia del verdetto giudiziario, che nel 1947 terminerà con l'assoluzione di tutti i militari coinvolti. Non vi sarà neppure un'indagine sui mandanti - militari e politici - dell'eccidio. Con ogni probabilità, la Strage non fu un errore, bensì un segnale mandato dal governo alla Sicilia, che da alcuni anni lottava per raggiungere l'indipendenza e sottrarsi al malgoverno italiano. Il giorno dopo si sarebbe infatti tenuto il congresso del Movimento Indipendentista Siciliano, gui-

dato da Andrea Finocchiaro Aprile. Il silenzio sui fatti Quarantaquattro sarà assordante per cinquant'anni, fino a quando, nel 1994, vi sarà il primo tributo istituzionale ai caduti da parte della Provincia Regionale di Palermo, che affiggerà una lapide nell'atrio di Palazzo Comitini, seguito, solo nel 2015, anche dal Comune. Nonostante siano passati quasi ottant'anni, crediamo sia necessario ricordare quel massacro per riportare alla luce una Strage che si è voluta occultare e a ricordo della quale non resta che una targa. In un momento storico in cui le rivendicazioni di allora, come quelle legate agli alti costi della vita e alle difficoltà insite nel contesto siciliano e nel rapporto dell'isola con i governi italiani, continuano a essere quanto mai attuali, serve onorare il messaggio di chi quel giorno scelse coraggiosamente di scendere in piazza, perdendo tragicamente la vita.

OPPENHEIMER:

UN FILM SUL PASSATO CHE URLA CON FORZA AL PRESENTE

Nel mezzo della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti d'America cominciano a lavorare al progetto Manhattan, in una corsa sfrenata per superare le innovazioni belliche degli scienziati nazisti. La posta in palio era tale da spingere le principali potenze a mettere in campo tutte le loro risorse nel tentativo di superare militarmente i nemici. Grazie alla tecnica del flashback, la pellicola di Christopher Nolan percorre la vita di J. Robert Oppenheimer, scienziato a capo del progetto Manhattan, dai suoi studi universitari, all'ideazione e all'avvio dei lavori per la realizzazione dell'atomica, al lancio delle bombe su Hiroshima e Nagasaki, fino alle conseguenze politiche delle scoperte di J. Robert e degli studiosi coinvolti nel progetto.

Con questo film, il regista ci restituisce una visione complessiva e critica della società del tempo, analizzando l'attività culturale e politica - oltre che accademica e scientifica - di Oppenheimer e portandoci nel dietro le quinte della storia che lo vedrà diventare il personaggio più importante dello scorso millennio. Sebbene sia stato chiaramente concepito come un blockbuster destinato al grande pubblico, il film porta comunque a interrogarsi su alcuni importanti temi connessi alla sua trama ma anche estremamente attuali. In primis, spinge a riflettere sull'uso della bomba atomica come massimo strumento di esasperazione dei conflitti. Una questione centrale durante la Guerra Fredda che, negli ultimi anni, è torna-

ta ad aleggiare nel dibattito pubblico. In questo senso, Oppenheimer riesce a trasmettere allo spettatore non soltanto la straordinaria potenza distruttiva dell'atomica, ma anche il profondo senso di paura e sgomento di chi si è ritrovato tra le mani un'arma potenzialmente in grado di spazzare via l'umanità intera.

Altrettanto importante è come la pellicola ci restituisca, attraverso un gioco di luci e ombre piuttosto che attraverso uno schieramento netto, il rapporto dialettico tra potere e scienza e il modo in cui la scienza e lo sviluppo tecnologico interagiscono col potere. Questo rapporto si rintraccia nelle scelte personali del protagonista, nell'enorme prestigio che questi riesce ad accumulare nel corso del tempo e nella disponibilità di fondi per la ricerca che riceve, come quelli previsti per la costruzione di un'intera città per poter portare avanti i suoi studi e soddisfare le richieste del governo.

La relazione tra scienza e dominio è la chiave per cui il potere incentiva la ricerca scientifica quando gli è utile, a seconda delle necessità politiche e militari, rendendolo uno strumento pienamente di parte. Così, il film mette a nudo, con estremo cinismo, il meccanismo che sta dietro al finanziamento della ricerca destinata alla produzione di strumenti di morte non soltanto in tempo di guerra, ma soprattutto nei periodi di pace, allo scopo di preparare le guerre del

Guarda il minidocumentario realizzato dal prof.re Elio Di Piazza sul sito Trinacria.info



domani, contribuendo ad arricchire ed espandere l'insaziabile industria bellica. In sintesi, guardando oltre la trama principale, questa pellicola pone la lente sul ruolo della scienza, della cultura, della propaganda, degli apparati burocratici e amministrativi messi al servizio della guerra. In questo quadro la scienza ha un valore di ancella particolarmente privilegiata, perché agisce in sordina. E infatti anche nei periodi di pace si continua a investire sulla guerra piuttosto che, ad esempio, in quei settori della ricerca destinati a soddisfare i bisogni delle persone: mentre la ricerca per la cura per il cancro o per malattie come il Parkinson, nonostante l'alto livello di sviluppo della scienza e della tecnica, restano in secondo piano, i governi continuano a investire massivamente su F35 e carri armati.



Partecipa anche tu alla fotopetizione
usando l'hashtag

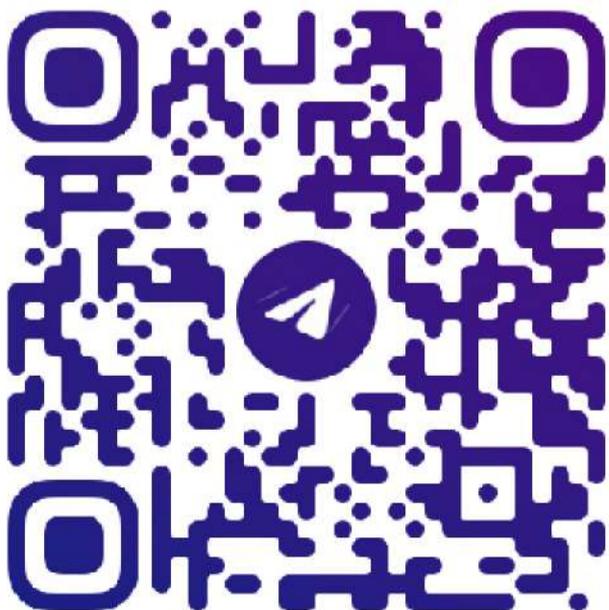
#60NONFACULTURA

SEGUICI SUI SOCIAL

 Laboratorio Studentesco
Autonomo - unipa

 @laboratoriestudentescoautonomo

Unisciti al gruppo Telegram 



DOVE TROVARCI?

